PANEGIRICO

A

S. ESPEDITO

DETTO

IN CASTELLAMMARE DI STABIA

Nel di 19 Aprile 1904

Nella Chiesa di S. Maria della Pace

DAL

M. R. FR. GUGLIELMO DA CASTELLAMMARE

dell' Ordine dei Minori

CASTELLAMMARE DI STABIA
Tipografia Stabiana Vollono — Via Nuova, 17.
1904.

PANEGIRICO

A

S. ESPEDITO

DETTO

IN CASTELLAMMARE DI STABIA

Nel di 19 Aprile 1904

Nella Chiesa di S. Maria della Pace

DAL

M. R. FR. GUGLIELMO DA CASTELLAMMARE

dell' Ordine dei Minori

CASTELLAMMARE DI STABIA
Tipografia Stabiana Vollono — Via Nuova, 17.
1904.

S. ESPEDITO

La Religione ed il culto ai Santi sono mirabilmente armonizzati. Non v' ha tanto rapporto tra causa ed effetto, per quanto ne intercede tra la Religione ed il culto agli Eletti di Dio. Non è ardua cosa intenderne il perchè: i Santi sono l' incarnazione della Religione nei suoi dommi, nella sua morale, nel suo culto; anzi presentano nella loro vita l'affermazione prattica di Essa. Laonde nel fatto si avvera che le sorti della Religione son quelle dei Santi, le lotte, i trionfi, le glorie dell' una, son le lotte, i trionfi, le glorie degli altri. La Religione è fatta per l' uomo, quasi nave messa dalla Provvidenza nel mare della vita per menare gli uomini al porto del Cielo. Essa non passa indifferente sulle sorti dell' umanità, non distrugge l'umana natura; ma quantunque una, eterna

ed immutabile nella sostanza, purtuttavia si accomoda alla natura degli uomini e delle cose, ne toglie ciò che vi ha di male, le purifica, le santifica, le rimette sul diritto sentiero. Anzi, come medico esperto e diligente là appresta più sollecita cura e medela, ove maggiormente infierisce il morbo, così la Religione ove più la necessità il richiede combatte a preferenza taluni errori, propone talune verità cinte dallo splendor del domma, che pria tali non erano. Questo rilevantissimo vero mi brillava innanzi alla mente al rammentar Colui che forma il caro obbietto della odierna festività: S. Espedito. Al contemplarlo di già addivenuto la meraviglia di tante menti, il sospiro di tanti cuori, l' invocazione dei voti ardenti dei figli della Chiesa », e perchè, chieggo a me stesso, questo risveglio in tutte le genti, questo culto straordinario ed unanime al gran Martire di Cristo, S. Espedito ? » Benchè il suo nome sia registrato negli atti dei Martiri, e segnato nei più antichi martirologi, pure parve assopito; l' avreste detto come la luce del Sole, a cui densa nebbia si frapponga; ma oggi questa luce splende nel suo pieno meriggio ovunque un tempio si innalza al Nazareno. Signori, è un arcano di Provvidenza che a noi si svela. Il tempo è una potenza formidabile; par che ad ogni istante ripeta: son la potenza di Dio, nessun mi tocchi. Al muover dell' ala sua agghiadata

tutto vince, tutto abbatte, tutto disperde. Gli archi, i monumenti, le cattedre, le istituzioni degli uomini, le scienze, le arti sottostanno al suo tremendo impero. Lo stesso genio nei suoi voli sublimi sentesi tarpate le ali dalla possanza del tempo. Quel genio che fino agli astri si solleva, e ne scovre il numero, le orbite; il genio che sembra emulare la potenza del Creatore, giacchè Dio crea la luce, e l' uomo addimanda la luce alle pietre, al gas, all' elettrico; Dio innalza monti e colline, e l' uomo monumenti, ed archi; Dio anima di vita la fragile argilla con l'alito suo onnipotente, e l' uomo, incarnando i suoi ideali sul marmo o sulla tela, « parla, le dice, chè nulla ti manca » — il genio, dicevo, non isfugge alla possanza del tempo! Se non che dalla tomba, ove il tempo aduna le sue conquiste, spesso, se non risorgono uomini e cose, risorgono però gli stessi errori, gli stessi costumi, gli stessi caratteri che in altra stagione ebbero vita. Ed allora? Ed allora la Provvidenza che manda gli uomini opportuni a tempi opportuni, risveglia nei popoli il culto a qualche Eroe del Cristianesimo, il quale nell' età che fu sua, fu messo a salvezza della Società. Ed è qui la ragione, per la quale i popoli, compresi oggi da sacro entusiasmo, tributano a S. Espedito, il culto della mente e del cuore. Il secolo di S. Espedito presenta una fisonomia ma molto dissimile dall' età che è nostra. A quei dì una

lotta ostinata e gigantesca contro la dottrina di Cristo, contro la sua morale, contro i suoi seguaci; ed oggi una lotta spietata contro la dottrina di Gesù Cristo, ed una incessante persecuzione ai suoi seguaci. In sì lagrimevole condizione chi meglio di S. Espedito che predicò Cristo, seguì Cristo, confessò Cristo, potrà stendere il suo benefico braccio a salvezza della Società? Il Cielo ha parlato col linguaggio dei fatti, con la voce dei portenti, col risveglio al culto di S. Espedito, e noi fedeli ammiratori di questo lieto spettacolo che oggi si compie in seno alla Chiesa, fissiamo il guardo nell' inclito martire S. Espedito, ed Egli in quella Croce che tiene stretta nella destra ci dirà: Ho predicato G. C. In quel Corvo su cui preme il suo piè trionfale ci dirà: Ho seguito G. C. In quella palma che impugna nella sinistra ci dirà: Ho confessato col mio sangue G. C. Espedito predicò Cristo, seguì Cristo, Confessò Cristo col suo martirio, ecco il triplice serto di gloria, che oggi l' ultimo della serafica famiglia intende posare a piè dell' invitto Campione della Fede, S. Espedito — Lungi da questa sacra tribuna del genere umano, le strane congetture, le capricciose verosomiglianze, basta fissare quel venerando simulacro, e quella Croce, quel corvo, quella palma ci appresteranno purtroppo copiosa materia al proposto argomento. Che se la presenza di un Eroe che tornava alle patrie mura onusto

di spoglie nemiche, tanta fiamma e tanta eloquenza accese nel petto dei Demosteni e dei Ciceroni, quanto non varrà ad accendere nei vostri cuori sempre più crescente amore al culto di Espedito quella veneranda figura? Quanto non riuscirà più efficace ad accrescere esca e fiamma al mio dire? Il concetto di quella Croce, di quel corvo, di quella palma mi sosterranno nell' ardua impresa diretta a mostrarvi, come Espedito predicò Cristo, seguì Cristo, confessò Cristo, vediamolo.

Non so se mai poneste mente alle memorande parole di S. Paolo: io predico G. C. E che forse l' Apostolo della Carità escluse ogni altro argomento, e solo predicò G. C.? E non fu egli il grande Apostolo che evangelizzò agli Ebrei ed ai Gentili, ai dotti dell' Areopago ed ai Satrapi dell' Ebraismo, ai coronati tiranni ed alle accalcate turbe? Non fu il Vaso di elezione che predicò di Dio e dei suoi attributi, della caduta dell' uomo, della propagazione del fallo primo, dell' Incarnazione del Verbo Eterno, della sua dottrina, dei suoi meriti, dei suoi patimenti, della sua morte, della sua resurrezione? Perchè dunque è sol pago di affermare, io predico G. C.? Signori, la mano di Dio nel corso di quattromila anni ha dipinto un immenso quadro il cui ideale è G. C. Le linee, le ombre, ogni altra figura effigiata in quella immensa tela, tutto a Cristo si riferisce. Ciò

volea significare S. Agostino nella frase quanto sublime, tanto sintetica: *omnis scriptura Christum sonat.* Adamo nell' Eden, Abele ucciso da Caino, Giuseppe venduto dai suoi fratelli, Davide nella sua mansuetudine, il paziente Idumeo nelle sue sofferenze, Sansone nella sua fortezza, Melchisedecco nel suo Sacerdozio, i riti, i simboli, le figure, i sacrifici, i portenti compiuti in mezzo al popolo delle prolungate speranze, tutto si riferisce a Cristo, senza di cui non han più significato e luce. Laonde predicar G. C. torna lo stesso che riassumere tutto il campo della predicazione Evangelica. Eppure tutta la vita del Redentore, nella sua nascita, nelle sue umiliazioni, nella sua dottrina, nei suoi miracoli, nei suoi misteri, nelle sue beneficenze, nei suoi patimenti, è in una sola pagina espressa: Gesù Crocifisso. Per la qual cosa l'Apostolo delle genti non limitossi a dire: predico G. C. ma aggiunse, Crocifisso. E che altro volea significare l'arte cristiana, quando sotto la parvenza di visibili forme dipingea la Religione in figura di una donna divinamente bella, innalzata sopra fermo piedistallo, ravvolta in candido velo, con lo sguardo al Cielo, in atto di stringere nella destra una fulgida Croce? Bella e guardante il Cielo, perchè la Religione dal Cielo discende, e dal Cielo le piove in viso arcana beltà; immobile su fermo piedistallo, perchè a sè d'intorno vede regni ed imperi, scettri e

corone cader l' un dopo l' altro nell' abisso del nulla, essa sta invulnerabile all' ira del tempo e dei suoi nemici; è ravvolta in candido velo, perchè sempre immacolata e pura; nella destra ha stretta una Croce per dirci che nella Croce è il compendio dei suoi dommi, della sua morale, dei suoi misteri, dei suoi trofei. Posto ciò, di leggieri si comprende come l' arte informata all' elemento cristiano, quando ha voluto dirci che S. Espedito ha predicato Cristo e la sua Religione, l' ha configurato in atto di stringere nella destra una Croce. Poco sarebbe il dire che predicò ai Gentili l' esistenza di Dio uno nell' essenza, trino nella persona. Poco l' affermare che di fronte agli Dei falsi e bugiardi predicò G. C. vero Dio. Poco l' asserire che predicò or l' uno or l'altro mistero della Cattolica Fede; ma tutta la sua predicazione Evangelica è compresa in quella Croce che ha stretta nella destra.

Ciò non vi parrà strano, se ponete mente che nell' uomo individuo, nell' uomo famiglia, nell' uomo Società, nell'Arte, nella Scienza, nella Storia vi ha sempre un fatto, un principio, un' idea che tutta la riassume e la spiega. Di fronte ad una piramide di Egitto mi si rivela il genio di quella classica terra. Alla vista del Colosseo tosto comprendo il carattere di un popolo educato alla barbarie ed al sangue. Al rammentar Matatia che irrompe in un empio sacerdote, e spezza

l'altare, e colpisce di morte il sacrilego ministro, tosto mi si fa palese lo zelo che gli ardea nel petto. Al mirare Abramo in atto di snudare il nerboruto braccio per sacrificare l' unigenito figlio, di subito esclamo: ferma, o venerando Patriarca, ho compreso la tua virtù. Similmente, quantunque volte affiso Espedito in atto di levare alta la Croce, ho compreso, esclamo, ho compreso, o grande Eroe, la tua missione, la missione, di evangelizzar Cristo e la sua Religione. Sulla Croce Cristo morì in un diluvio di pene; dunque Espedito, predicando la Croce, predicò l' umanità di Cristo. Sulla Croce Cristo spirò, mentre la natura universa in sua favella offrì commosso e piangente al morto Nazareno il tributo di adorazione e di amore; dunque Espedito, predicando la Croce, predicò la divinità di Cristo. Sulla Croce Cristo accolse al perdono il ladro pentito; dunque Espedito, nel predicar la Croce, annunziò Cristo distruttor del peccato. Sulla Croce Cristo domandò perdono per i suoi Crocifissori; dunque Espedito, nel predicar la Croce, esaltò l' infinita misericordia dell' Uomo-Dio. Cristo dalla Croce spezzò i sette suggelli, veduti da Giovanni nelle mani dell' Onnipotente; dunque se Espedito fu il predicator della Croce, ciò vuol dire che Egli predicò quella sapienza, che l'Agnello Divino annunziò dal Trono della sua potenza e della sua sapienza. A dir breve, la Croce innal-

zata nella destra di Colui, al quale è sacro l'odierno festeggiamento, rivela nel suo muto linguaggio che Espedito predicò Cristo e la sua Religione.

Ma in quale epoca di sua vita cominciò Egli la sua celeste missione? Ebbe da cristiani genitori i suoi natali, o ravvolti fra le tenebre del Gentilesimo? Fu tra i figli della Chiesa nella sua fanciullezza, ovvero nell'aprile della vita? Militò Egli sotto Diocleziano, e nel contempo fra le schiere dei Cristiani? Il tempo ha disteso su questi fatti la coltrice dell' oblio, e la storia tace. Però è fuori dubbio che, tosto come la voce della Grazia si fè sentire nel cuore di Espedito, ei non oppose dimora o resistenza alcuna, ma fecondò quel seme, che la mano pietosa di Dio avea gittato nel suo cuore. Tanto mi rivela il suo nome, tanto mi dice quel monogramma: hodie, che porta inciso sul segno di nostra Redenzione, tanto mi attesta quella voce che mette fuori il corvo rapace, dal piè di Espedito trionfalmente calpesto. Tale indubbiamente, o Signori, è l'economia di nostra salvezza: grazia e corrispondenza; due documenti costitutivi della santità, non saprei qual dei due di necessità maggiore. Le umane azioni in ordine al Cielo presentano sempre una distanza infinita, e nessuna creatura, dice S. Tommaso, è capace di qualità infinita: *nulla creatura capax est qualitatis infinitae.* L'azione della grazia non solo

comunica all' agente virtù a bene operare, ma le stesse opere rende degne e capaci di un merito infinito. Bella e moltiplice è l'azione della grazia: è luce, è pentimento, è conversione, è delizia, è amore: *multiformis gratiae Dei* (1). E' luce, e stenebra, e rischiara la notte più profonda dell' infedeltà e del peccato. E' pentimento, e Pietro ad un' occhiata dell'Autor della grazia, piange amaramemte la sua triplice negazione (2). E' conversione, ed il ladro ferito dal dardo della grazia confessa la sua colpa, si pente, accetta la sua crocifissione in pena dei suoi falli, e merita perdono e salvezza. E' delizia, ed al Serafin d'Assisi ogni pena si volge in diletto. E' amore, e la pentita di Maddalo sentesi spegnere nel petto l'amor profano, tramutato nel grande amore a Dio: *dilexit multum*. Eppure, benchè tal sia l'onnipotente virtù della grazia da farci esclamare con Paolo: *omnia possum* (3), pur tuttavia, senza la corrispondenza e la cooperazione dell' uomo, lasciate ogni speranza di entrare in Cielo. Non è già che Dio abbia bisogno dell' uomo a compimento di nostra salvezza, ma è legge segnata dal dito di Dio, dice Agostino, che Colui il quale ha creato l' uomo senza dell' uomo nol salverà senza cooperare all'azione di Dio. Alla Redenzione copiosa e sovrab-

---

(1) Epist. I. Petri 4-10.
(2) Et egressus foras Petrus flevit amare. S. Luc. 22-62.
(3) S. P. ad Philip. 4-13.

bondante di Cristo nulla manca; ma è legge impreteribile la rispondenza alla grazia, la osservanza della legge divina, a dir corto, l'armonia della volontà di Dio e della volontà efficace dall' uomo. Espedito sente la voce della grazia, e con le parole del convertito sulla via di Gerico, esclama: Signore, che cosa vuoi che io faccia? Vuoi che detesti e combatta le follie del Gentilesimo? e sia. Vuoi che deponga la spada della milizia terrena, ed impugni la spada portata da Cristo? e sia. Vuoi che annunzii di Cristo e della sua Religione la verità ed i trionfi? e sia. Vuoi che, con la parola, col sangue e con la vita renda testimonianza alla tua Religione? Ed ecco, con quella Croce con cui ti piacque convertire il mondo, porterò in mezzo alle genti il tuo santo Nome. Ancor io con quest' arma, la Croce, combatterò i nemici di Cristo, predicherò G. C. nei suoi dommi, nella sua morale, nella sua Religione.

Ma da qual fonte di luce si attinge che il nostro Eroe abbia nella predicazione della Croce predicato Cristo e la sua Religione? Forse qualche celeste messaggiero fu messo nunzio di tanto vero? Sarà un portato della Storia, o di qualche vetusto monumento? No. Sarà un' arbitraria invenzione, o inconsulto fanatismo? Nè l'una, nè l'altro; perocchè l'invenzione del capriccio e del fanatismo si affievolisce e muore di rincontro al tempo, alla ragione, alla sana critica.

Signori, vi ha una testimonianza, un documento a cui è vana oppor niego, la testimonianza, il monumento di continua e non interrotta tradizione. Innanzi ad essa ogni altro documento di stampo umano cede nel valore. Ed in fatti; bella è la Storia; fu salutata, e tal è veramente, luce dei popoli, maestra della vita, messaggiera dell' antichità. Che sarebbe di noi senza la storia? Il passato non è più in nostro potere, l'avvenire molto meno; viviamo in un istante impercettibile, incalcolabile; mentre parlo la mia parola è già trascorsa nel campo del passato. Senza la storia la nostra vita, men che vita, sarebbe una morte continuata; ma la Provvidenza che ha fornito di memoria lo spirito dell'uomo, gli ha dato pure la Storia per cui discorre nei secoli andati, percorre i fatti che furono in altra stagione, evoca a se dinnanzi uomini e cose, e vive per siffatta maniera nel mondo che fu come in quello dell' oggi. Ma l' umana malizia che gitta il seme del male nelle opre più belle largitegli dal Dator di ogni bene, giunge a contaminare la Storia col veleno della falsità e della calunnia, anzi ad immutarla in istrumento d' interesse e peggio! La Storia, come ogni altra cosa quaggiù, è soggetta al dente della tignuola, alle fiamme, all' ira del tempo. I monumenti dell' arte presentano nel loro muto, ma eloquente linguaggio, la rivelazione di verità e di fatti immensa-

mente lontani; ma non furono i più cospicui monumenti atterrati dal tempo, distrutti dalla guerra, spezzati dalla mano dei barbari? Della tradizione non così; essa è la manifestazione spontanea, comune, imperitura della verità. Il ferro ed il fuoco, la calunnia, il turpe interesse, e financo il tempo, non hanno possanza contro di essa. Egli è vero, ed il fatto ne è garante, che una qualche fiata la tradizione di un popolo, presenta qualche istante di interruzione, ma presto ritorna la luce, e la tradizione più che prima forte e compatta risorge. Ecco il popolo Ebreo: ha disteso sulle vie di Gerosolima le sue vestimenta, fra l'ondeggiar di palme ed ulivi ha gridato a Cristo l'Osanna. Poco dopo l'Osanna si immuta nel *Crucifigatur*. Non meravigliate, lasciate che poche ore passino, e voi ravviserete lo stesso popolo del Deicidio far ritorno alla verità gridando: *Vere Deus erat iste!* Ebbene, la tradizione costante ha detto all' arte cristiana: Espedito fu messo da Dio ad annunziare ai popoli addormentati nel letargico sonno del Gentilesimo Gesù Cristo, e tu tramanda ai posteri questa verità col presentarne l' immagine nell' atteggiamento di predicar la Croce.

Ora intendo perchè in tutti i cuori si va sempre più destando la fervida brama di straordinario culto al gran Martire della Chiesa S. Espedito. L' età che è nostra si agita a tutt' uomo di tutto scristianizzare. Ha sottratto alla Scienza l' elemento cristia-

no, e vuolsi una Scienza Atea; l' ha escluso dall'Arte, e questa si è prostituita nel Verismo e nella materia. L' ha messo fuori della Politica, ed essa che dovea formare la felicità dei popoli, ha rese più copiose le lagrime, ne ha fatto sgabello alla sua ambizione. Gli ha dato l' ostracismo dalla scuola, dai tribunali, dal commercio, e la scuola si è mutata in un vivaio di corruzione, i tribunali nella tortura della giustizia e dell' innocenza, il commercio degenerato nell' inganno e nella frode. La società profondamente ferita allarga il suo manto, e mostra le sue piaghe mortali; si volge alla Religione di Colui che a tutti e sempre grida: Venite a me ed io vi consolerò, e la Religione, a salvezza della società, suscita il culto ad Espedito, addita la Croce che Ei stringe nella destra, su cui è scritto: oggi. Sì, oggi bisogna far tesoro dell' insegnamento divino per bocca di S. Paolo: *instaurare omnia in Christo* (1). Ed Espedito, con la Croce, su cui è scritto: Hodie, par che ognor ripeta: Portate oggi la Croce di Gesù sulle cattedre dell' insegnamento, e la Scienza sarà via al Vero ed al Bene. Portate la Croce di Gesù in seno ai popoli contaminati dal Materialismo, e questi si leveranno all'amore dei Beni Celesti. Portate la Croce di Gesù nelle aule parlamentari, e le leggi umane saranno

---

(1) S. P. ad Ephes: 1-10.

il riverbero della Legge Eterna. Rimettete la Croce di Gesù nei tribunali, e tosto la giustizia e la verità ne formeranno il sostegno, il decoro e la gloria.

Se non che la Religione non si limita alla sola intelligenza, ma addimanda alla volontà l' ubbidienza, al cuore i palpiti. Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei Cieli, ma chi farà la volontà del Padre mio. Così favellava un dì il Redentore alle numerose turbe pendenti dal suo labbro divino, così ripete Espedito nella figura di quel corvo su cui poggia il suo piè trionfale. Signori, se mi avessi la valentia di Raffaello, o del Buonarroti, volendo dipingere l' ingordigia, la crudeltà, il riprovevole senso, il cumulo, insomma, di tutti i vizi, non saprei rappresentarli che sotto la figura di un corvo. E se dovessi incarnare in sensibili forme un Eroe che all'ingordigia ed alla crudeltà oppone la pietà e l'amore, all'avarizia la carità, al reprobo senso la purezza del cuore, al vizio la virtù, dipingerei un Eroe in atto di calpestare un corvo. Ma non occorre la invenzione; di già l'Arte cristiana ha espresso il mio ideale. Fissate la veneranda immagine di S. Espedito: in quella che nella Croce vi dice che predicò Gesù Cristo, nel corvo che calpesta, vi dice che seguì Gesù Cristo.

A render chiaro questo concetto è mestieri rammentare che fu carattere dei popoli orien-

tali addimandare alle parabole, ai simboli, alle figure il vivo linguaggio per esprimere le proprie idee. A dir vero, l'Oriente fu la culla delle scienze, delle arti, della Religione, e segnatamente della Poesia. Ivi le prime cattedre dello scibile, ivi i primi e più cospicui monumenti dell'arte, ivi il campo trionfale della Religione. Nell'Oriente la culla del genere umano, nell'Oriente schiere di Patriarchi e di Profeti, nell'Oriente il primo tempio innalzato al Dio Vivente. L'Oriente fu Cuna di Gesù e di Maria, l'Oriente testimone della nascita, della predicazione, dei miracoli, della morte, della Risurrezione dell'Uomo-Dio, l'Oriente il campo trionfale dell'Apostolico Collegio, e l'Oriente fu pure la genesi della Poesia. Di qui è chiaro che i popoli orientali, d'indole eminentemente poetica, amarono incarnare le proprie idee, dando come anima e vita ai firmamenti, ai monti, al mare, alle piante; da tutto, a dir breve, trassero immagini e figure nel loro animato linguaggio. Or bene, se Espedito ebbe culla e tomba nell'Oriente, in qual modo poteano i popoli orientali esprimere aver Egli calpesto il mondo e Satana, e seguito Gesù Cristo? Il corvo è figura di Satana, del mondo e delle sue leggi, del senso rubelle, e di ogni altra rea passione; dunque se essi nella Croce vollero dirci che Espedito predicò Cristo, nel corvo intesero significarci il fedel seguace di Cristo. Am-

mirate quale stupenda armonia fra il concetto della Croce e quello del corvo. La Croce ricorda che i seguaci di Cristo crocifissero la carne con le sue prave tendenze, ed il corvo sotto il piè di Espedito ricorda che Ei tenne in freno la rea concupiscenza. La Croce mi parla dell' infinita carità di Cristo e della sua misericordia, ed il corvo calpesto da Espedito mi dice che Egli informò il suo cuore all'amore del Crocifisso. La Croce è la proclamazione di ogni virtù, ed Espedito sostiene la Croce, schiaccia il corvo, perchè seguace della virtù, domator del vizio.

Nè credete che nella pace delle domestiche pareti, nella quiete di romita cella, o nella solitudine di ermo deserto abbia Espedito seguito le orme del Divin Prototipo. Non si ammira l'arte del pilota quando la nave è in porto, ma quando in seno all'oceano i venti scendono a tenzone e suscitano fiera tempesta. Non mostra il suo valore il capitano allorchè posa sui mietuti allori, ma nel dì in che di fronte alle agguerrite schiere scende nel campo seminato di fuoco e di sangue. Ravvisatelo questo prode guerriero nell' invitto duce della legion fulminante, Espedito. Mentre si cinge di allori nella milizia di un terreno imperatore, di più fulgido serto si corona nelle battaglie del Signore contro il Gentilesimo. Questo mostro coronato fu il padre fecondo degli errori più nefandi, dei vizii più turpi. All' ombra sua

le nefandezze più orrende furono innalzate sul piedistallo; sì che un Giove adultero, un Marte sanguinolento, una Venere impudica, un Mercurio ladro ebbero culto, apoteosi, altari, sacrifici. In mezzo a tanta corruzione deviò forse Espedito dalla seguela di Gesù Cristo? Come cerva ferita da colpo mortale non ristà, ma sale il monte, discende nel piano, si avanza ove più infoltisce il bosco in cerca della fonte ove trovar ristoro e vita, così il nostro Eroe, dal dì che il dardo della Grazia ferì il suo cuore, non cercò che Cristo, non predicò che Cristo, non seguì, non amò che Cristo. Allorchè Dio fu pentito di aver creato l'uomo, le acque diluviatrici inondarono la terra. Noè, dopo alquanti giorni, mise fuori dell' Arca un corvo, per avere indizio se la terra fosse libera dalle acque, ma il corvo si fermò ai cadaveri e più non tornò. Sette giorni dopo mandò fuori la colomba, la quale non posò il piede sulla terra contaminata, e ritornò all' Arca (1). Nei giorni in cui Espedito allietò la terra di sua cara presenza, il Gentilesimo più che il diluvio covriva il mondo di errori e di turpitudini, ma Egli non posò il piè sulla terra della contaminazione; fu la colomba che serbossi incolume, non il corvo che si fermò ai cadaveri. Miratelo, contemplatelo nel mi-

---

(1) Gen. c. 8.

stico significato: il corvo è sotto il piè trionfale di Espedito!

Fu già altra volta che il Figliuol di Dio, a nostro esempio ed incoraggiamento, permise di esser tentato dallo spirito d'Averno. Asceso su di un monte molto elevato, guarda, gli dicea lo spirito tentatore, guarda: tutti i regni del mondo saran tuoi, se prostrato mi adorerai. A cui Gesù: « Indietro, o Satana, imperocchè sta scritto: adora il Signore Dio tuo, e servi a lui solo » (1). Ed oh fosse rimasta spenta colassù la tentazione del primo omicida. Ma no, la lotta annunziata nell' Eden si perpetua infino a che i secoli entreranno in seno all' eternità. Satana assale i Girolami nella spaventevole solitudine dei deserti, i Franceschi d'Assisi fra le acute spine della penitenza, i Paoli fra gli ardori di sua carità. E fu pur Satana che, personificandosi nelle ricchezze, "seguimi, dicea ad Espedito, ed io copiosi tesori verserò ai tuoi piedi „; ma Ei con eroico disprezzo sol fissa ed ama la povertà di Colui che ebbe per cuna una grotta, per letto una Croce. Satana, personificandosi nella gloria umana, « deh mi segui, soggiungeva, ed io porterò il tuo nome sulle ali dei venti », ma Espedito, turando le orecchie alle diaboliche suggestioni, sol chiede ed ama le umiliazioni di Colui che, fattosi servo per amor del-

---

(1) Matt. c. 4.

l' uomo, esinanì se stesso. Satana, personificandosi nella voluttà, gli schiude innanzi il campo cosparso dei fiori e il calice gli appresta dell' abbominata di Babilonia, ma Espedito, torcendo inorridito lo sguardo dalle seducenti lusinghe, ed allungando le braccia, chiede al Lacero del Calvario le spine ed il calice del Getsemani. Satana... ma che? Il corvo infernale fu vinto, e sotto il piè trionfante di Espedito giacque schiacciato.

Ma ahimè! vigile nocchiero assiso sulla poppa di una nave, allietato dalla speranza di riabbracciare i suoi che lasciò lagrimosi di sua partenza, impallidisce e trema al sorgere d' improvvisa tempesta. Foschi nuvoloni nascondono il sereno del cielo, l' elettrico si sprigiona dalle nubi, la folgore in striscie di sangue fende il pauroso aspetto dei cieli, gli agitati marosi spumando, e l' uno all'altro accavallandosi, or sospingono la nave sulla punta dei flutti, or le aprono profonda voragine in cui minacciano seppellirla. Pallida immagine è questa di ciò che incontra ad Espedito. Predica Cristo, e di Cristo segue fedelmente le orme; ma la virtù cristiana di sì rutilanti splendori rifulge, che possibil non è nasconderla al guardo dei suoi nemici. Anzi è carattere dell'amore a Dio la brama che financo le cose inanimate avessero una mente ed un cuore, per unirle all' epopea universale di

lode e di amore. Espedito, seguendo le traccie dell' Amore Incarnato, cercò indubbiamente in tutti i cuori partorir G. C.; ed ecco la fiera indomata tempesta che sorge sul suo capo. Di qui la persecuzione, la lotta, il trionfo pel quale stringendo la palma del martirio confessa G. C. Ma quale persecuzione, quale lotta? Quanto più forte è il nemico tanto è più fiero il combattimento, glorioso il trionfo. Se fossi un uomo da nulla, dicea Napoleone primo, non conterei tanti nemici: dal numero dei miei nemici misuro la mia potenza. E' d' uopo pertanto, almen di volo, aprire la storia all'alba del quarto secolo della Chiesa per ammirare nel nostro Eroe il merito di quella palma che stringe nella sinistra mano. Diocleziano! pronunzio questo nome, e un fremito di orrore tosto mi assale. Diocleziano! ripeto questo nome, ed una mano di ghiaccio mi stringe il cuore. A quei dì parea, dice Lattanzio, che la terra fosse allagata di sangue cristiano. Vero è che nei tre secoli innanzi la spada dei Cesari cercò sempre di spegnere nel sangue dei figli della Croce la Chiesa di Cristo; ma l'età che vide sul trono d' Oriente quel mostro coronato che ebbe nome Diocleziano, e su quello di Occidente Galerio, chiamossi col nome speciale: l'epoca dei martiri. Fu Diocleziano che mise fuori l' editto di abbattere le Chiese, spezzare gli altari, distruggere ogni segno di Cristianesimo. Fu Diocleziano

che ordinò che fossero e Vescovi e Sacerdoti spogliati dei loro beni, imprigionati, tormentati, uccisi se non avessero piegato in adorazione agli Idoli il loro ginocchio. Fu per lui, e pel suo collega Galerio, che gli editti più fieri ebbero effetto. Volgo lo sguardo nella Siria, e scorgo su roventi graticole abbrustoliti a lento fuoco, e capovolti morire i seguaci di Cristo. Guardo nella Mesopotamia e li ravviso gittati esca alle fiamme, pasto alle fiere. Guardo in Egitto, e ruote dalle acuminate punte, e tenaglie che strappano a pezzi le carni, e caldaie di bollente pece ripiene son pronte a dar morte ai seguaci della Fede Cristiana. Guardo nell' Armenia, ove militò Espedito nella legione fulminante, e l' occhio si rivolge altrove inorridito al truce spettacolo di spade, di mannaie, di aculei per chi osasse al cieco Gentilesimo nuova Religione proporre. Che farai, Espedito, or che l' ira dei Cesari ha giurato di trarti o dal core la Fede, o dal petto la vita? Non temete, o Signori; quando combatte la Fede, dice Agostino, contro di essa non vi ha possanza: *Quando Fides pugnat, nullus expugnat.* I Santi per la Fede vinsero i Regni ed i coronati tiranni, per la Fede compirono le opere di giustizia, per la Fede conseguirono l' eterno guiderdone, e per la virtù mirifica della Fede Espedito nelle parole e nelle opre sostiene la verità del Cristianesimo, impugna le follie del Gentilesi-

mo, sprezza lusinghe e minaccie, tormenti e morte.

Nè lice meravigliar di tanta fortezza. Fortezza in quanto a virtù discende da Dio: *Ille fortis*, dice Agostino, *qui non in se, sed in Deo fortis est.* Fortezza fu quella di Mosè, quando, fiducioso nella divina promessa (1), rimproccia al superbo Faraone la sua durezza e la sua empietà. Fortezza fu quella di Natan quando al delinquente Monarca dicea: sei tu che l'altrui pecorella rapisti (2), Fortezza fu quella di Davide, allorchè sulle tremole corde della fatidica arpa cantava: se agguerrite schiere si leveranno contro di me, il mio cuore non temerà. (3) Fortezza fu quella di Giuseppe allorchè nella regia soglia si sottrasse alla rea impudica proposta, e fuggì lasciando fra le mani dell' adultera il suo mantello (4). Fortezza fu quella del Protomartire, allorchè soffre, combatte e prega, e pregando cade sotto una pioggia di pietre (5). Fortezza fu quella di Espedito, allorchè a testimonianza della Fede, dà il sangue e la vita. Ed a me pare ravvisarlo nella suprema tenzone. Contemplatelo; al seno ha conserte le braccia, al Cielo ha rivolta la pupilla, il labbro ha schiuso alla fervida pre-

---

(1) Gen. 26-24.
(2) 2. Reg. 12-7.
(3) P. S. 26-5.
(4) Gen. 39-12.
(5) Act. Apost. 7-59.

ce. «Grande Iddio, a Te mi chiamasti colla luce della Fede, ed io, attratto dalla tua grazia, annunziai alle genti il tuo santo Nome; a Te sacrai le mie parole, i miei affetti, la mia vita, ed or che a testimonianza della tua Fede il sangue mi chiedi e la vita, e sangue e vita darò per Te. Tu mi sostieni nel duro cimento, Tu fortezza al mio cuore infondi, Tu...» Pregava ancora, allorchè col volto invermigliato agli ardori dei Serafini, stretto fra dure catene, è condotto al cospetto dell' iniquo e crudele tiranno. Ed io ragionevolmente immagino che a tentar la sua virtù non mancarono nè lusinghe, nè minaccie, nè tormenti. « Espedito, il tiranno esclama, e fino a quando rinunziare alla gloria del tuo valor militare? E non hai a vile seguir Colui che qual malfattore moriva confitto in Croce? Qual follia ti ha preso? Deh! copiose ricchezze, gloriosi allori son per te preparati, se adori i Numi». Ed Espedito a lui: « Non è viltà seguire ed adorare il vero Dio; la mia vita darò per Gesù, che la sua lasciò sulla Croce per mio amore. Sian per te opulenza e gloria; le tue ricchezze l'ho già spregiate e calpestate; altra gloria bramo, la gloria immortale in Cielo». « E tu se ai miei voleri non pieghi, sarai cibo alle fiere, esca alle fiamme, di mille tormenti sarai bersaglio». « I tuoi tormenti non curo; saran per me delizia e gioia, saran pegno del gaudio eterno che mi aspetto».

« Io giuro sui miei numi che, se ad essi non ti prostrerai, vittima del mio furore finirai di barbara morte ». « La morte non temo, morir per Dio mi è caro più che la vita; morirò, e la mia morte sarà testimone e suggello alla gloria di quel Dio che finora ho predicato e seguito ».

Ma qual morte decorò Espedito della palma del martirio? Sarà stato un aculeo, una spada, una ruota? Nol so, nè giova saperlo. Angioli della pace, impennate il vostro volo, e là dove Espedito è già caduto martire in testimonianza della Fede di Cristo, portate una triplice corona di fiori colti in Paradiso. Sulla prima scrivete a cifre immortali: Espedito ha predicato G. C. Sulla seconda: Espedito ha seguito G. C. Sulla terza: Espedito col proprio sangue ha confessato G. C. Redimito pertanto di triplice corona, ascende il glorioso Atleta alla Patria dei Beati, mentre sull'arpe d'oro le celesti schiere intuonano un cantico. « Espedito è il Santo dell'ora undecima, è il Santo dell'ultima ora ». Signori, e perchè? Forse per ritardo all'invito della grazia? Anzi l'Hodie sulla Croce, e il Cras del Corvo schiacciato dal suo pie' trionfante mi attestano il contrario. Forse perchè sepolto il suo nome nel silenzio dell'oblio troppo tardi sarebbe stato conosciuto e venerato? No, il suo culto non fu mai interrotto o coverto dal tempo edace. Signori, il cantico del Cielo e della Terra che salutano

in armonia, Espedito « il Santo dell' ora undecima, il Santo dell' ultima ora » vuol dire che Espedito fu destinato dalla Provvidenza a soccorrere l' umanità viatrice nei casi più difficili, nelle lotte più fiere, nei momenti più ardui della vita. Ed allora, convinti di sì consolante verità, e fiduciosi nel suo potente patrocinio, ad Espedito ricorriamo quando l' anima, combattuta dal triplice nemico dell' umanità, va in cerca della grazia per riuscirne vincitrice. Espedito invochiamo quando le ambascie della vita opprimono il nostro cuore. Ad Espedito supplici alziamo le mani nei momenti in cui ogni umana speranza ci abbandona. Espedito risuoni sul nostro labbro nell' ora ultima di nostra vita, in Lui conforto e pace sperimenteremo, in Lui gittiamo l' ancora della speranza, e la navicella del nostro cuore non fallirà al glorioso Porto. Ed a Lui fin da questo momento porgiamo umile preghiera. «O glorioso Martire di G. C. S. Espedito, al solo pronunziare il tuo santo Nome, sentiamo per la speranza il cuore palpitarci nel petto, ed una lagrima di consolazione spuntare sulla nostra pupilla. A Te dunque siano affidate le sorti del nostro terreno pellegrinaggio e di tutta la presente società. Tu predicasti la Croce di G. C. ed oggi che tanta ostilità alla Croce si è spiegata, deh suscita in tutti i cuori amore alla Croce ed a Chi su di essa lasciò la vita. Tu calpestasti il Mondo e Satana;

deh lo stesso trionfo a noi impetra sulle fallacie del mondo e le lusinghe di Satana. Tu confessando la Fede di Cristo stringesti la palma del martirio; deh infondi fortezza e Fede nei nostri petti, onde, combattendo fedeli le battaglie del Signore, possiamo con Te essere a parte dell' eterna corona di giustizia ».